



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Patrizia Spinato B.

NOTIZIARIO N. 102

Luglio 2021



Sommario:

* Eventi e manifestazioni	1
* Progetti, accordi e collaborazioni	2
* Borse di studio	2
* Presentazioni, convegni, seminari	3
* Attività di ricerca	6
* Iniziative culturali	7
* Nostre pubblicazioni	7
* Segnalazioni riviste e libri	8
* La Pagina a cura di Patrizia Spinato B.	20

Fondato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

Responsabile scientifico:

Patrizia Spinato B.

Responsabile di redazione

Emilia del Giudice

Redazione e collaboratori scientifici:

Alessandra Cioppi, Emilia del Giudice,
Alberto Guasco, Martina Mattiazzi

1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● La sera del 23 giugno Patrizia Spinato ha assistito su invito allo spettacolo di Ana Morales *Sin permiso, canciones para el silencio* al Piccolo Teatro Strehler di Milano, all'interno del «Milano Flamenco Festival», appuntamento annuale diretto e organizzato da Maria Rosaria Mottola per Punto Flamenco. Attraverso la danza l'ex solista del Ballet Flamenco de Andalucía è riuscita a dare vita a silenzi e parole, ad esorcizzare i propri ricordi rivendicando le sue origini andaluse e ripercorrendo la storia del flamenco e la sua estetica. Accompagnata da un trio di musicisti e dal ballerino José Manuel Álvarez, la rappresentazione era caratterizzata da un mescolio di musica tradizionale e di voli elettronici. Al termine dello spettacolo, l'Istituto Cervantes ha organizzato un colloquio con l'artista intorno a *Residencia artística: intercambios para el futuro de la creación*, in coerenza con il *fil rouge* dell'evento, *Segni del tempo / Memorie – Visioni – Contrasti*, una riflessione sul passaggio del tempo, sui suoi cambiamenti e sul futuro, narrati tramite il ballo e la musica: <https://www.puntoflamenco.it/>

● Presso la libreria Potlatch di Milano si è tenuta il 24 giugno la presentazione della mostra fotografica *Locktown* dell'ucraino Sergey Melnitchenko (Mykolayiv 1991), curata da Open art Gallery. Le opere dell'artista riflettono il periodo di chiusura e di isolamento vissuto durante la pandemia da COVID-19; come si evince dal titolo della mostra, le fotografie ritraggono le città durante il *lockdown*, spopolate e vuote, le cui uniche luci e colori scaturiscono dall'interno delle mura domestiche. Patrizia Spinato ha partecipato alla vernice: <https://www.facebook.com/OpenArtMilano/>. Particolarmente inte-

ressante il catalogo della mostra, con la riproduzione delle fotografie più incisive, accompagnate da un testo critico di Marcella Toscani e da un racconto inedito di Biagio Autieri.

2. PROGETTI, ACCORDI E COLLABORAZIONI

- Il 9 giugno è stato firmato l'accordo di collaborazione tra la sede di Milano del CNR ISEM e l'Istituto Cervantes di Milano. L'Istituto Cervantes è un'istituzione senza scopo di lucro creata dal governo spagnolo nel 1991; la sua missione è quella di promuovere l'insegnamento dello spagnolo e delle lingue co-ufficiali della Spagna, contribuire alla diffusione della cultura dei paesi ispanofoni e partecipare allo sviluppo degli scambi culturali in tutto il mondo. La partnership tra i due enti ufficializza e rinsalda i vincoli avviati da Giuseppe Bellini già dagli esordi, nel 1991, e faciliterà l'organizzazione, la divulgazione e la fruizione di eventi e attività culturali di ambito spagnolo e ispanoamericano ideati dai due enti. Rinnoviamo i ringraziamenti a Teresa Iniesta, direttrice dell'Istituto Cervantes di Milano, a Gaetano Sabatini, direttore del CNR ISEM, a Patrizia Spinato, Responsabile della Sede di Milano, e al gruppo amministrativo italo-spagnolo che ha avviato e seguito l'intero iter burocratico.



- Prosegue la collaborazione con l'ISMed di Napoli. L'8 luglio si è riunito il comitato redazionale della rivista internazionale *Global Environment. A Journal of Transdisciplinary History*, per pianificare il numero monografico di prossima uscita, a cui ha partecipato Emilia del Giudice, responsabile di redazione dal 2007: <https://whpress.co.uk/GE.html>.

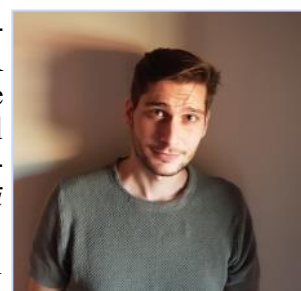


3. BORSE DI STUDIO

Nel mese di luglio, il dottorando Miguel Ángel Gómez Soriano, dell'Università di Alicante, ha concluso il suo soggiorno di studio presso il CNR ISEM di Milano. Durante questo periodo, nonostante l'approccio virtuale imposto dalla pandemia, il ricercatore ha lavorato a stretto contatto con il gruppo ispanoamericanista diretto da Patrizia Spinato, partecipando attivamente alla pubblicazione del Notiziario elettronico *Dal Mediterraneo agli Oceani* e ai progetti del centro.

Nel corso degli ultimi tre mesi, una parte consistente del suo lavoro di ricerca si è incentrato sulla stesura della tesi di dottorato, realizzata grazie a una borsa di pre-dottorato della Generalitat Valenciana e del Fondo Sociale Europeo. Nel suo lavoro, Gómez Soriano analizza *Los cuadernos de la tierra* di Jorge Enrique Adoum come un esempio poco studiato della riscrittura della storia nella poesia latinoamericana della metà del XX secolo, in un movimento condiviso da autori dell'importanza di Pablo Neruda, Ernesto Cardenal o José Emilio Pacheco. Lo studio spazia, così, tra il recupero dei discorsi della cronachistica delle Indie e l'analisi retorica delle risorse di questa poesia collocata tra il lirico e l'epico, per cercare di comprendere le particolarità dell'opera dell'autore ecuadoriano.

Miguel Ángel Gómez si è avvicinato alla tradizione bibliografica italiana attorno a temi quali la costruzione dell'identità culturale o le relazioni tra letteratura e discorso storiografico o politico in ambito iberoamericano. La lettura di testi come quelli di Giuseppe Bellini o di Patrizia Spinato è stata, in questo senso, un prezioso contributo per il completamento della sua tesi di dottorato.



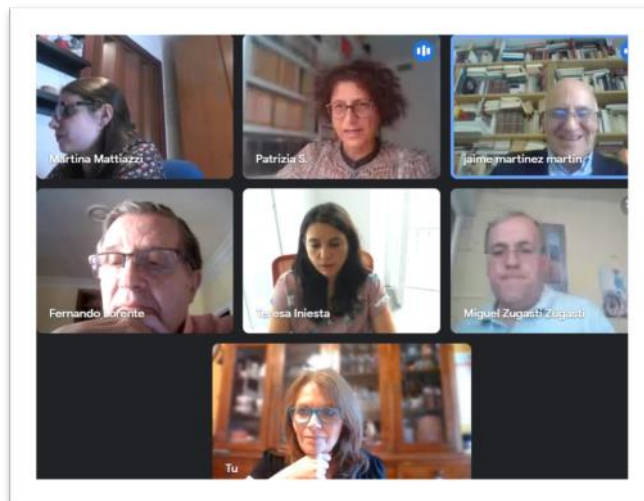
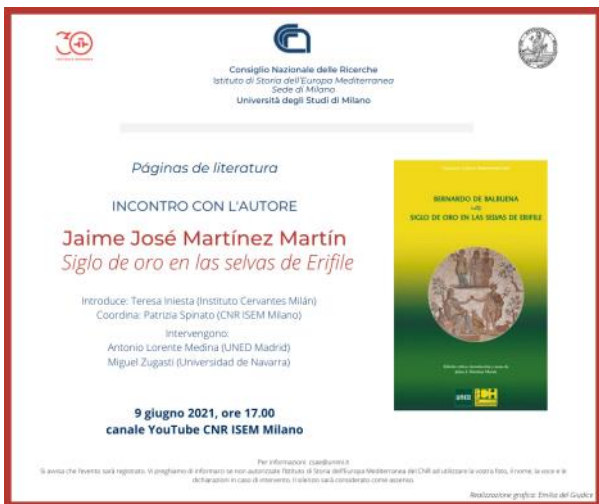
4. PRESENTAZIONI, CONVEGNI, SEMINARI E CONFERENZE

Nell’ambito del ciclo «Páginas de literatura – Incontro con l’autore», il 9 giugno si è tenuta la presentazione dell’edizione critica del *Siglo de Oro en las selvas de Erifile* di Bernardo de Balbuena (Madrid, 1608), a cura di Jaime J. Martínez Martín.

Alcuni anni fa diverse università spagnole hanno firmato un accordo di collaborazione grazie al quale è stato possibile dar vita alla collana di «Clásicos Hispanoamericanos» diretta da Antonio Lorente Medina (UNED), che ha già all’attivo un importante numero di volumi che raccolgono opere come *El resplandor* di Mauricio Magdaleno, *Los raros y Prosas Profanas y otros poemas* di Rubén Darío, *Clemencia y El Zarco* di Ignacio Manuel Altamirano e altri.

In questa cornice s’inserisce anche l’edizione critica presentata durante l’incontro; nonostante sia uno dei primi romanzi scritti in Messico (e in America), *Siglo de Oro en las selvas de Erifile* non ha ottenuto la meritata attenzione da parte degli studiosi, al punto che, di fatto, fino a questo momento mancava un’edizione critica. Quella curata da Jaime J. Martínez Martín raccoglie ed esplica le differenze che vi sono tra i diversi esemplari conservati della *princeps* e quelle introdotte nelle edizioni moderne. Inoltre, presenta uno studio che ne evidenzia l’originalità all’interno del genere del romanzo pastorale.

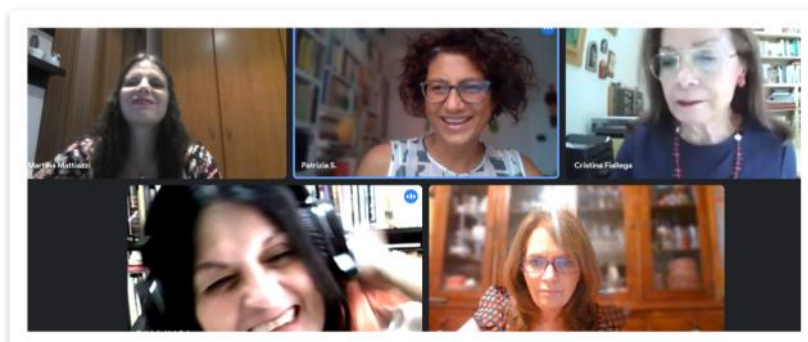
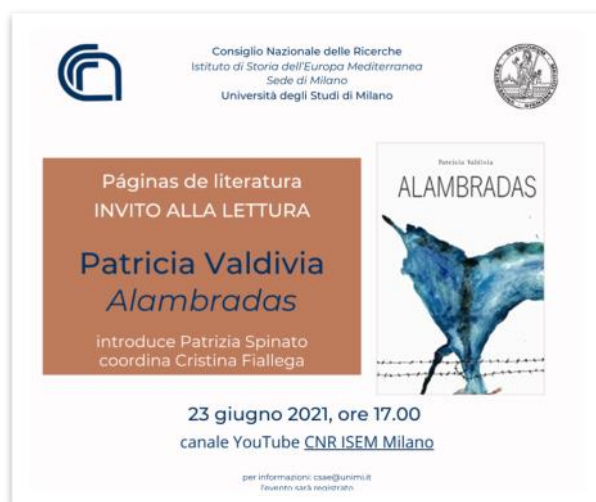
L’incontro è stato introdotto da Teresa Iniesta (Istituto Cervantes Milán) e coordinato da Patrizia Spinato; sono intervenuti Antonio Lorente (UNED), Miguel Zugasti (Universidad de Navarra) e Jaime J. Martínez Martín (UNED). La conferenza è stata trasmessa in diretta al pubblico sul canale YouTube CNR ISEM Milano: <https://www.youtube.com/watch?v=vjJX2dmKKZg>



Il 23 giugno, nell'ambito del ciclo «Páginas de literatura – Invito alla lettura», è stato presentato il romanzo *Alambradas* di Patricia Valdivia. L'incontro è stato introdotto da Patrizia Spinato e coordinato da Cristina Fiallega, docente dell'Università di Bologna, e trasmesso in diretta sul canale YouTube CNR ISEM Milano.

Alambradas è un'opera che sorprende, ferisce e sfugge ad ogni definizione. Più che un romanzo, il libro di Valdivia è un monologo permanente formato dai ricordi di Amara, la protagonista, in agonia dopo un grave incidente. Il volume è suddiviso in quattro capitoli: «El Sur», «La Casa Monagas», «Los Montones», «El Proyecto», legati dal tema della violenza e del potere dei regimi dittatoriali.

Patricia Valdivia Rivera (1955) è venezuelana di origine boliviana. Laureata in Comunicazione Sociale presso l'Università Centrale del Venezuela (1987), ha svolto la sua attività accademica presso l'Università Centrale del Venezuela come Professore di Storia della Comunicazione e Teoria della Comunicazione (1988-1992). È stata redattrice del settimanale SIN TREGUA (1981-1985); editorialista e style editor per la rivista KO-EYÙ Latinoamericana (1987-1989); assistente di ricerca presso l'Ateneo de Caracas, coordinata da Tulio Hernández (Analisi dei Piani Nazionali, 1988-1989) e da Julio Cáceres (Pianificazione dei Progetti Culturali, 1990-1992), presso l'Institute for Communication Research-ININCO, UCV, coordinata da Elizabeth Safar (1989-1990), Assistente al coordinamento editoriale e curatore ortografico e stilistico per Petroglifo Producciones (Caracas, 2000-2006). Come scrittrice ha pubblicato un racconto su AA.VV. Col. Voces Nuevas, Centro Studi Latinoamericani Rómulo Gallegos (Caracas, 1997) e alcune poesie in LITERALES, quindicinale *Tal Cual* (2000). Nel 2013 ha partecipato al concorso del romanzo transgender della Società degli Amici della Cultura Urbana di Caracas, arrivando seconda finalista.

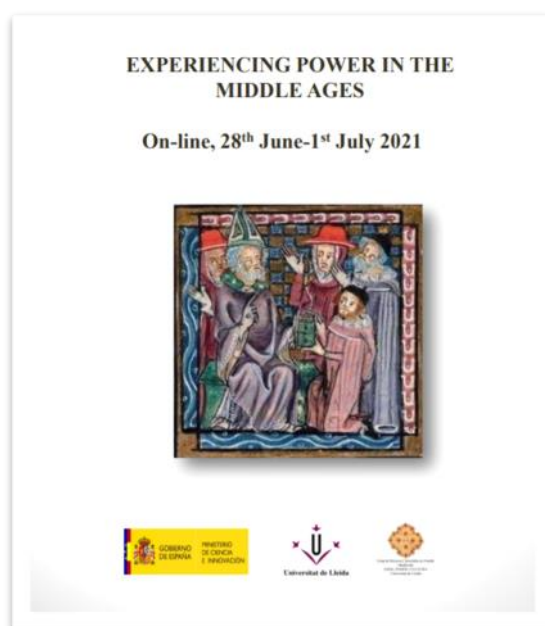
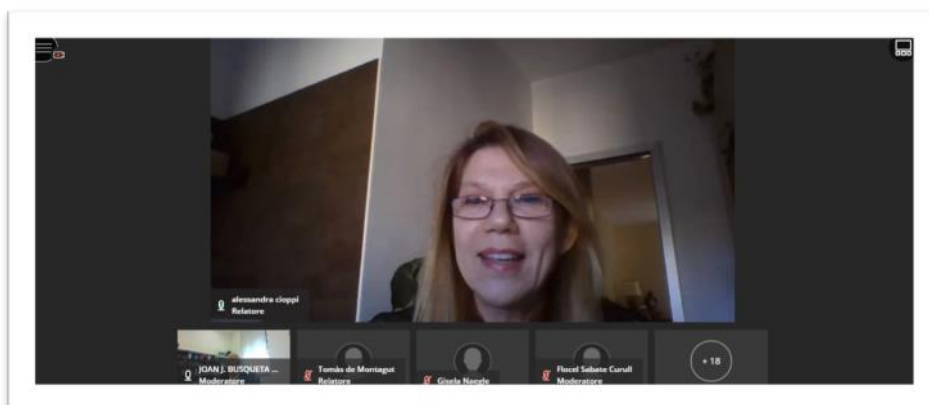


Dal 28 giugno al 1° luglio si è tenuto il virtual Congress *Experiencing Power in the Middle Age*, organizzato dal Grup de Recerca Consolidat en Estudis Medievals dell'Università di Lleida.

L'obiettivo della conferenza è stato quello di creare tavoli di discussione sugli aspetti del potere nel Medioevo e incoraggiare un confronto sulle differenti esperienze maturate in quell'epoca sia in termini di gestione da parte di chi lo esercitò in una qualsiasi delle sue manifestazioni, sia dal punto di vista di coloro che ne furono i destinatari, a diversi livelli sociali.

Al *meeting* hanno partecipato anche ricercatori dell'ISEM, tra cui segnaliamo in particolare **Alessandra Cioppi**, che nella giornata di chiusura del 1° luglio ha presentato l'intervento dal titolo «Corona d'Aragona e Sardegna: due osservatori a confronto. Questioni di lettura».

Per maggiori informazioni, consultare il link: <http://www.medieval.udl.cat/en/activities/Scientific-meetings-from-research-projects/>



5. ATTIVITÀ DI RICERCA

Il 21 giugno è stata diffusa in rete la seconda parte del questionario *Letteratura e arte: risorse contro l'isolamento e l'esclusione al tempo del COVID-19*, a cura del nostro gruppo di Milano e in collaborazione con Yenifer Castro Viguera (Oficina del Programa Martiano - Cuba), Pilar Galarza (UNAM - Messico), Paulo Irineu Fernandes (Instituto Federal de Educação, Ciência e Tecnologia do Triângulo Mineiro - Brasile), Armandina Maia (Università degli Studi di Milano – Instituto Camões - Portogallo).

La prima parte, avviata a maggio 2020, si concentrava sull'autopercezione riguardo a comportamenti più o meno solidali, sulle strategie di reazione al virus e sull'incidenza delle attività artistiche, praticate o fruite, nell'alleviare eventuali sensazioni di frustrazione, di emarginazione e di ansia dovute all'isolamento e alla limitazione delle libertà personali.

Durante la raccolta e l'analisi dei dati, e con il protrarsi dell'emergenza pandemica, è emersa l'esigenza di avviare una seconda parte dello studio, volta ad approfondire alcuni aspetti che inizialmente non erano stati adeguatamente considerati. Si sono ulteriormente analizzate la personale percezione della quarantena, ovvero l'autopercezione dello stato di inclusione o di esclusione sociale; il grado di fiducia nella gestione politica e nella diffusione di informazioni da parte dei mass media, con particolare attenzione all'infodemia e a quanto questa abbia influito sulla decisione di vaccinarsi; l'incidenza della multimedialità nell'affrontare positivamente l'isolamento, attraverso manifestazioni artistiche e creative; l'importanza o l'assenza delle pratiche religiose durante un'emergenza sanitaria di eccezionale e di ignota portata, specificatamente riferita ad un avvicinamento o allontanamento dalla fede.

La finalità di questa seconda parte dell'indagine è quella di arricchire i risultati della ricerca relativi al periodo pandemico, che nell'ambito dei paesi di lingua italiana, spagnola e portoghese si è evoluto nel tempo con valori, dinamiche e ritmi differenti.

Anche il nuovo questionario è disponibile per i tre gruppi linguistici:

italiano: <https://l.cnr.it/y3391>

spagnolo: <https://l.cnr.it/opaky>

portoghese: <https://l.cnr.it/xw135>



6. INIZIATIVE CULTURALI

● All'indomani della vittoria della nazionale di calcio italiana agli Europei 2020, il 12 luglio Alberto Guasco è stato intervistato dall'agenzia di stampa DIRE riguardo i paralleli tra le finali calcistiche e l'idea di «vittoria storica». L'intervista, ripresa da diverse testate giornalistiche quali *Corriere di Bologna*, *Milano zone*, *Città di Napoli*, *Corriere quotidiano*, *Settimana sport e Sprint e Sport*, contiene interessanti considerazioni sull'interpretazione della vittoria sportiva alla luce degli avvenimenti storici attuali.

Per leggere l'intervista: <https://l.cnr.it/agenziadire>



● In occasione del 500° centenario della nascita di Felice Peretti, papa Sisto V (1521-1590), il 28 luglio Alberto Guasco è stato intervistato dalla società Officina della Comunicazione di Bergamo, incaricata dal Centro Televisivo Vaticano e dalla Regione Marche della produzione del documentario *The Iron Pope*, dedicato a papa Sisto V medesimo.

<https://www.officinadellacomunicazione.com/about-us/>



● Pamela Salvatori ha recensito la biografia *Antonio Maria Claret* di Alberto Guasco per la rivista *La Civiltà Cattolica* (Quaderno 4104, anno 2021, Volume II, pp. 615-616).

Il libro racconta la vita del santo vissuto nel XIX secolo; in particolare, l'attenzione dell'autrice si rivolge al contesto in cui Claret operò: le somiglianze con il presente possono costituire un punto di contatto tra il lettore e il protagonista, e il confronto tra le due diverse epoche può essere stimolo per riflessioni personali.

Per leggere la recensione, collegarsi al link: <https://l.cnr.it/laciviltacattolica>



7. NOSTRE PUBBLICAZIONI

● In occasione dell'anniversario della nascita di madre Margherita Marchi, il 6 giugno è stato pubblicato, sulla rivista *Jesus San Paolo*, l'articolo di Alberto Guasco «Una donna libera che prese parola nel silenzio del chiostro».

Madre Margherita Marchi è ricordata per aver fondato nel 1941, con alcune consorelle, l'abbazia di Viboldone, alle porte di Milano, come segno di distacco da una spiritualità stantia imbevuta di devozionismo. Sebbene rimanga una figura poco conosciuta, grazie al suo sforzo di rinnovamento monastico ha lasciato in eredità una comunità che vive il carisma benedettino «come i monaci», senza ingerenza clericali, svincolato dall'«imperialismo del maschile», con una vita impostata sulla preghiera, lo studio e il lavoro.

Per leggere uno stralcio dell'articolo: <https://l.cnr.it/jesus-sanpaologgiugno>



● A ottant'anni di distanza dalle omelie antinaziste del «leone di Münster», sul numero di luglio della rivista *Jesus San Paolo* è stato pubblicato l'articolo di Alberto Guasco «Von Galen, il vescovo che seppe dire 'no' a Hitler».

Vescovo di Münster, Von Galen si distinse per essere stato uno tra i pochi della Chiesa tedesca ad opporsi apertamente al regime di Hitler e alla sua ideologia di morte, in particolare contro l'eutanasia forzata di disabili e malati mentali del programma nazista: «Se anche per un'unica volta accettiamo il principio del diritto a uccidere i nostri fratelli improduttivi allora in linea di principio l'omicidio diventa ammissibile per tutti gli esseri improduttivi». <https://l.cnr.it/jesussanpaololuglio>



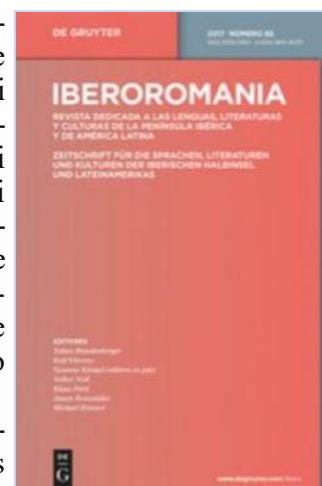
8. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ *Iberoromania*, n. 92, 2020, 297 pp.

La rivista *Iberoromania*, fondata nel 1969 da Hans Rheinfelder e curata attualmente da Robert Folger, è tra le più antiche riviste accademiche del mondo di lingua tedesca. Volge il suo sguardo alla pubblicazione di ricerche sulle lingue e letterature ibero-romanze dell'Europa e delle Americhe, coprendo tutti gli ambiti della linguistica, della letteratura e degli studi culturali e, con regolarità, sono presentati numeri speciali incentrati su temi di ricerca e dibattiti attuali. L'ambito di studio è molto ampio poiché la rivista prende in esame anche le lingue e letterature ibero-romanze nel continente africano, nonché i legami e i fenomeni culturali transregionali. Le lingue di pubblicazione della rivista sono spagnolo, portoghese e inglese. È inoltre un piacere ricordare che il Prof. Giuseppe Bellini è stato membro del Comitato Consultivo della prestigiosa rivista.

Interessante è lo studio di apertura a cura di Ana Calvo Revilla dal titolo «El horror doméstico en la narrativa breve de Patricia Esteban Erlés y Shirley Jackson», che avvia uno studio comparativo delle due scrittrici, capaci di evocare immaginari narrativi in cui l'irruzione dello strano, dell'imprevisto e dell'incomprensibile rompono e alterano la percezione della realtà: «Conscientes de que la cotidianidad tiene lados oscuros y ángulos inquietantes y de que las mujeres de todos los tiempos han necesitado encarnar sus miedos a través de la creación de criaturas monstruosas y temibles, ambas construyen un imaginario doméstico siniestro» (p. 175). Belle le immagini inserite nell'articolo che ritraggono spesso Shirley Jackson e che sottolineano il potere seduttivo che questa prosatrice ha avuto nella narrativa di Esteban Erlés. Lo studio si inserisce nel progetto di ricerca MiRed *Microrrelato hipermedial español e hispanoamericano (2000–2020)*, finanziato dal FESR/Ministero della Scienza e dell'Innovazione - Agenzia statale per la ricerca.

Carlos Nogueira interviene con «Homossexualidade, homoerotismo e género em *O Filho de Mil Homens*, de Valter Hugo Mãe», in cui si interroga sull'omosessualità da diversi punti di vista: il senso di incompletezza, i preconcetti, il desiderio di sperimentare e desiderare; mentre Hans Fernández, con il saggio dal titolo «Cansancio, oralidad y Mündigkeit en *Macunaíma*», esamina gli aspetti estetici ed ideologici del romanzo di Mário de Andrade, fondatore del modernismo brasiliano, dove l'ironia fragrante e beffarda, l'andamento fiabesco, la lingua vivace e colorita attenuano dall'interno la forte carica critica dell'opera.



Con lo studio «Epifanía y escatología en la poética de Octavio Paz. Una invitación fenomenológica», Luis Gustavo Meléndez-Guerrero presenta una panoramica su come la teoria letteraria ha definito l'epifania poetica e in che modo lo scrittore messicano mostra l'epifania nella sua opera e con essa una lettura che permetta di elevare ad una condizione escatologica la visione del mondo.

Con il saggio dal titolo «El tratamiento de la mitología en las comedias religiosas de Calderón», Isabel Hernando Morata compone un'analisi sulla fonte di ispirazione del drammaturgo spagnolo verso i miti classici. Attingendo a diverse opere di Calderón, tra cui *Los dos amantes del cielo*, *El mágico prodigioso* e *El José de las mujeres*, l'autore illustra come le divinità pagane non siano in apparenza messe in discussione, nonostante l'epoca sia segnata da un rigore controriformista che persegue ogni deviazione dall'ortodossia cattolica, ma piuttosto convertite «en objeto de mofa», caratteristica tipica del teatro calderoniano.

Proseguono Lucas Rimoldi e Alicia Monchetti con uno studio di carattere teorico dal titolo «Una teoría para el análisis de la naturaleza de factores intervinientes en la formación y evolución de los dúos literarios», che osserva lo sforzo creativo e il fascino che l'esercizio di scrittura a quattro mani determina, ma anche il pericolo dell'io autoriale che spinge verso la tentazione di diventare l'autore principale. Gli autori sottolineano come: «La escritura a cuatros manos necesita la amalgama de dos estilos con estrategias que probablemente difieran en más de un aspecto, por ejemplo, las estrategias de revisión» (p. 265). Conclude Enrique Pato con «Sobre la alternancia *así que* – *así es que* en español actual», passando in rassegna il significato di queste due forme grammaticali, l'una consecutiva e l'altra temporale, nonché i contesti d'uso in cui si inseriscono.

La sezione *Reseñas* aggiorna, come di consueto, sulle più recenti pubblicazioni critiche dell'accademia germanica.

E. del Giudice

◇ **Guía de Arte Lima, n. 326, 2021, 52 pp.**

La rivista *Guía de Arte Lima*, più volte recensita sul nostro notiziario per i suoi contenuti estremamente interessanti e stimolanti, è un periodico a carattere artistico e culturale molto apprezzato in Perù e in generale nel panorama iberico e iberoamericano. Diretta da David Aguilar, editore d'arte peruviano, la rivista si autodefinisce una «plataforma de información y promoción cultural» e il suo obiettivo è la democratizzazione dell'arte e degli artisti, tramite uno stile sperimentale, performativo ed educativo. Prodotto dalla Asociación Cultural ODI-MEP, il periodico viene pubblicato sia in formato cartaceo che elettronico e pubblicizzato tramite le reti sociali dei vari collaboratori.

Il numero 326 (giugno 2021) presenta in copertina una recente opera dell'artista visuale messicana María Teresa González Ramírez dal titolo «Invasión de Luz», composta da pistilli di fiore di rododendro e disegni a matita su legno. Nell'intervista curata dal direttore stesso, l'artista spiega che le sue opere sono contraddistinte, fin da quando frequentò l'Accademia di Belle arti di Brera a Milano, dal concetto di luce e vita. La forza espressiva delle sue opere restituisce al pubblico un forte impatto emotivo, particolarità che le ha permesso di ricevere diverse critiche positive e riconoscimenti in Europa.

Il periodico continua con la presentazione a cura di Jerson Pérez del libro «El Jirón de Abraham», scritto da Gonzalo Torres, con le illustrazioni di Sandra Zimic. Il testo, che narra le avventure di un bambino nella sua realtà parallela, è ambientato nella Lima a cavallo tra il XIX e il XX secolo e si sofferma su aspetti paesaggistici e architettonici, tanto da contenere anche un codice QR per accedere a informazioni aggiuntive riguardo ai luoghi vissuti dal protagonista del racconto.



Ma la rivista non tratta esclusivamente di opere d'arte: all'interno del volume troviamo l'intervista del direttore alla giovane clarinettista Alexandra Alvites, figlia d'arte, che suona anche il pianoforte quale strumento complementare per una maggiore comprensione delle sue opere. La musicista, oltre ad essere iscritta alla Universidad Nacional de Música, studia anche veterinaria e zootecnica: come racconta nella sua intervista, la sua passione per la musica si è rivelata un rifugio ed un'evasione dal grosso impegno universitario e contemporaneamente le ha permesso di migliorare la sua concentrazione e, di conseguenza, il suo rendimento scolastico.

L'ultima pagina è dedicata all'acquarello di René Quispe, «Hemos conocido al enemigo y somos nosotros mismos», autore intervistato da David Aguilar perché colpito dal suo cammino solitario e dal suo essere svincolato da collettivi o gruppi artistici. Quispe, spinto da un sentimento che definisce di obbligo più che di necessità, dipinge opere reazionarie rispetto a ciò che viene definito normale e materialistico, per trasmettere un messaggio di minimalismo e di ricerca interiore tramite la pittura ad acquarello come tentativo di recepire l'essenza del mondo in uno stato più puro.

All'interno della rivista non vi sono solo interviste, ma vengono anche pubblicizzati eventi a carattere artistico e culturale: in questo numero, il «IV Concurso de Creación de Obras Corales TAKI 2021», organizzato dalla Universidad Nacional de Música con l'obiettivo di promuovere la creazione di un repertorio corale peruviano e l'esposizione virtuale a cura del poeta e gestore culturale Miguel Lescano, «Lima Exacerba», che si è tenuta dal 3 luglio al 1° agosto.

Infine, alcune pagine sono pensate per costruire una rete comunicativa che metta in relazione gli artisti, il pubblico e chiunque sia coinvolto in attività di carattere artistico: a pagina 24 vi è una rassegna di rivenditori di materiali per gli artisti; alle pagine 48-49 fotografie delle opere in vendita di Melissa Sánchez; alle pagine 50-51 un catalogo di spazi culturali ed educativi affiliati alla rivista.

Guía de Arte Lima si riconferma una rivista a sfondo artistico di grande qualità, concepita non solo per un pubblico specializzato in questo campo: le numerose opere proposte e le interviste ben strutturate permettono anche ai meno esperti di conoscere nuovi artisti e di goderne i prodotti; gli addetti ai lavori troveranno invece numerose iniziative e spunti per mettersi in contatto con gli artisti e approfondire i loro interessi. In conclusione, la rivista risulta essere un ottimo strumento di informazione, promozione culturale e diffusione della conoscenza dell'arte in tutte le sue manifestazioni.

M. Mattiazzi

*** Elena Poniatowska, *¿Por qué Tina? y otros estudios. Retratos a pie de la calle*, Rocío Oviedo Pérez De Tudela (Ed.), Madrid, Editorial Verbum, 2016, 207 pp.**

Anticipando i prossimi novant'anni di Elena Poniatowska, proponiamo una interessante raccolta di saggi di Rocío Oviedo Pérez De Tudela, Ordinaria della Complutense che nel 2008 aveva già curato, tra gli altri, insieme a Sara Poot de Herrera, il bel monografico di *América Sin Nombre* dal titolo «Elena Poniatowska: México escrito y vivido», <http://rua.ua.es/dspace/handle/10045/10566>.

Nella «Presentazione», Rocío Oviedo ricostruisce la genesi del volume, che risale al conferimento del Premio Cervantes alla scrittrice messicana, nel 2014. In quell'occasione, infatti, la studiosa madrilenia la invitò a parlare nell'aula magna dell'Università, e la risposta entusiasta degli studenti la spinse a chiedere al rettore José Carrillo di insignirla della Laurea Honoris Causa. Fu così che la Poniatowska, dopo pochi mesi, ritornò nella capitale spagnola per la nuova prestigiosa onoreficenza offerta dalla Complutense, e nuovamente sedusse il pubblico con la sua naturalezza, la sin-



cerità, l'affetto, la sensibilità, la vicinanza e la solidarietà verso le classi più umili, la vigorosa protesta contro gli abusi e la corruzione del potere. Come scrive la Oviedo, «Reconocimiento a una escritora que en sus relatos, en sus cuentos y en sus entrevistas sabe extraer el lado más humano para fijar, con su objetivo, el modelo de ese México que ella misma día a día encuentra a pie de calle y rescata de uno en uno para brindarlo en su serena belleza» (p. 10).

Il testo di apertura, «¿Por qué Tina Modotti?», è di Elena Poniatowska e tratta della fotografa udinese a lei tanto cara, a cui aveva dedicato nel 1992 la biografia romanzata *Tinísima*. Di questo libro ripercorre la lunga genesi: la bibliografia, i viaggi, le interviste, i procedimenti della costruzione letteraria. «La vida de Tina Modotti es en sí, y con sólo referirla, una novela. En *Tinísima* pretendo no sólo contarla, sino reflejar una época, la del México de los veinte» (p. 31): così, accanto alle vicissitudini biografiche dell'affascinante e volitiva friulana, si staglia una nazione, quella messicana postrivoluzionaria, in pieno fermento culturale, politico e sociale, e capace di accogliere e di valorizzare chiunque voglia lottare per la causa. Al di là del grande abbaglio socialista e della deriva staliniana, resta la lezione di un'epoca appassionata, dinamica, pervasa di ideali forti e animata da personalità carismatiche di ogni provenienza.

La Poniatowska torna a intervenire in appendice, dove si riproducono i discorsi pronunciati in occasione della Laurea della Facoltà di Filologia della UCM il 28 gennaio 2015. Dopo la presentazione di Araceli Manjón e la «Laudatio» di Rocío Oviedo, la giornalista messicana pronuncia il suo «Agradecimiento cibernético», riflettendo sul significato delle reti sociali: «Internet y las redes sociales son un arma de doble filo y pueden ser una maravilla o enajenar a un adolescente solitario. Las redes son sólo otra forma que ha adquirido la lectura, aunque la reflexión siga siendo una» (p. 206).

Nove articoli a firma di specialisti di letteratura ispanoamericana completano il volume, con una traiettoria tematica che va dal generale al particolare. Aurora Camacho si concentra su Città del Messico nell'opera della Poniatowska, mentre Rocío Oviedo sul dialogo con l'immagine. Alejandra Torres tratta di giornalismo e letteratura, mentre José Carlos Rovira del giornalismo al servizio della rivoluzione. Sia Federica Rocco che Rocío Luque si occupano, da angolazioni diverse, di *Tinísima*, quando Carmen Sosa ripercorre a ritroso il cammino da *La flor de lis* a *Tinísima*. Infine, Juana Martínez esamina la produzione di racconti della Poniatowska, e Isabel Cristina Díez la sua costruzione biografica.

Degno di nota è l'eccellente apparato di bibliografia secondaria, suddiviso in libri e capitoli di libri, articoli, tesi dottorali e dissertazioni, interviste e musica dedicata a Elena Poniatowska, che completano e aggiornano il quadro critico.

P. Spinato B.

*** Luiz Inácio Lula da Silva, *La verità vincerà: il popolo sa perché sono stato condannato*, a cura di Ivana Jinkings, Milano, Meltemi, 2018, 254 pp.**

Luiz Inácio Lula da Silva è stato il primo presidente brasiliano militante del Partito dei lavoratori. Il suo mandato inizia il primo gennaio 2003, dopo aver sconfitto il socialdemocratico José Serra al secondo turno delle consultazioni generali del 27 ottobre 2002, che hanno visto il vincitore trionfare con il 61% delle preferenze. Lula da Silva, come prima di lui Fernando Henrique Cardoso, ha ricoperto la Presidenza della Repubblica per due mandati consecutivi. Infatti, il 29 ottobre 2006, con un'altra lusinghiera affermazione, sconfigge il candidato del PSDB Geraldo Alckmin al ballottaggio. Inoltre è anche il più illustre ex inquilino del Palácio do Planalto ad essere arrestato, secondo i suoi accusatori per motivi di traffico illecito di danaro.

I sostenitori di Lula da Silva affermano che è stato uno dei simboli della rinascita economica del Paese, che fino agli anni '90 versava in una situazione paragonabile a molte aree in via di svi-

luppo. Come non ricordare le poverissime *favelas* che circondavano le aree periferiche delle città di Rio De Janeiro e di Brasilia od i quotidiani atti di violenza contro il sottoproletariato urbano perpetuati dagli squadroni della morte, spesso a servizio di oligarchie locali o di trafficanti di stupefacenti? Altra piaga era il diffuso sfruttamento del lavoro minorile, sperimentato dolorosamente dallo stesso presidente quando era un fanciullo. Sempre secondo i seguaci di Lula da Silva ed in accordo con molti indicatori economici, nel primo decennio del nuovo millennio il Brasile è entrato a far parte dei BRICS assieme a Russia, India, Cina e Sudafrica, ovvero i paesi che stavano emergendo tenacemente nei vari settori tecnologici, produttivi e che perciò hanno aumentato il loro potere negli ambienti finanziari.

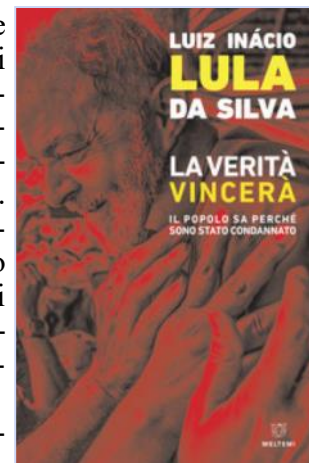
Lula da Silva, oltre ad importanti riforme di sistema come la modernizzazione del tessuto infrastrutturale, è stato artefice di innovazioni economiche, come l'introduzione di «Bolsa família», un programma di sussidi ai meno abbienti per permettere ai loro figli di frequentare la scuola. Anche in campo ambientale gli sforzi sono stati lusinghieri poiché in quel periodo vengono salvaguardate molte aree boschive e forestali. A livello energetico l'atto più strategico è stato «luz para todos», un programma ambizioso che intende elettrificare zone rurali che ancora nel 2003 non beneficiano dell'energia elettrica. Secondo alcune stime, più di 10 milioni di cittadini che vivono in zone marginali possono ora accedere all'illuminazione. Molta importanza è dedicata anche al tema delle energie rinnovabili.

Inoltre, al Presidente Lula è stato riconosciuto un ruolo di mediatore tra Colombia, Venezuela ed Ecuador, che durante quegli anni hanno riaffermato i reciproci dissidi territoriali. Lula ha intrattenuto specularmente degli ottimi rapporti di buon vicinato con Hugo Chávez, ma anche col presidente americano George W. Bush. I legami sono stati buoni, tanto che il leader brasiliano ha auspicato che al proprio Paese, ormai divenuto influente anche nei vertici multilaterali, oltre a partecipare alle riunioni del G20, fosse garantito un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Il coinvolgimento di Lula nell'inchiesta Lava Jato, un'indagine iniziata dalla polizia federale brasiliana il 17 marzo 2014, volta a verificare la cessione di tangenti all'interno dell'azienda petrolifera statale «Petrobras», lo porterà ad una condanna per riciclaggio e corruzione, emanata dal magistrato Sérgio Moro il 12 luglio 2017. Recentemente, tuttavia, la STF, Corte Suprema Elettorale, non ha ritenuto valida la sentenza, per errori di procedura del giudice Moro.

Questa monografia è un'intervista al trentacinquesimo presidente brasiliano, una ricostruzione pubblicata in italiano grazie alla traduzione dell'ecclettica letterata Ada Milani. Vi troviamo anche le sue convinzioni di innocenza raccolte dai giornalisti Juca Kfour, Maria Inês Nassif, dal docente di relazioni internazionali Gilberto Maringoni e da Ivana Jinkings, fondatrice della casa editrice Boitempo Editorial, specializzata in tematiche politiche e sociologiche. Inoltre il presidente emerito tratta dei retroscena della politica brasiliana, delle vicissitudini del «Partito dei lavoratori» e delle asperità incontrate dalla collega Dilma Vana Rousseff, che è stata presidente del Brasile fino al 31 agosto 2016, prima di cedere l'incarico a Michel Miguel Elias Temer Lulia.

Il futuro presidente nasce in condizioni miserrime a Caetés, il 6 ottobre 1945, nello stato di Pernambuco e si trasferisce poco più che neonato nella città costiera di Santos nei pressi di San Paolo. Lula svolge molti lavori dall'età di dodici anni, inizialmente come lustrascarpe o venditore ambulante e successivamente quale operaio in una fabbrica di rame. L'aver sperimentato la durezza del lavoro infantile e la quasi assenza d'istruzione nei primi anni d'età, l'hanno sicuramente portato a simpatizzare con gli ultimi e le persone sfruttate. Infatti Lula da Silva ha compiuto una brillante carriera nell'organizzazione sindacale dei lavoratori dell'acciaio, tanto da divenirne nel 1978 Presidente. Questo ruolo gli ha permesso di viaggiare in molti Paesi, conoscere le varie organizzazioni aziendali e le strutture delle holding del terziario. Nel 1980, in un momento non certamente favore-



vole per la democrazia in Brasile come nei vicini paesi del sud America, Lula, assieme ad alcuni intellettuali, tra i quali Chico Mendes, fonda il «Partido dos Trabalhadores». Questo soggetto ha unito diverse sensibilità, quelle più radicali ma anche alcune realtà prossime al cattolicesimo di sinistra. Dopo pochi anni Lula diventa deputato e da quel momento inizia una lunga carriera che avrebbe portato un figlio di proletari alla carica più prestigiosa della nazione.

Molta importanza viene giustamente dedicata al discorso tenuto da Lula il 7 aprile 2018, rivolto ad alcuni sindacalisti metallurgici di ABC a São Bernardo do Campo. Appena conclusa la sua difesa, Lula si consegnerà spontaneamente alle autorità federali e verrà condotto a Curitiba per scontare gli anni di carcere.

R. Riva

*** José Lezama Lima, *Raccontare la meraviglia. Saggi di estetica*, Traduzione e cura di Paola Laura Gorla, Pisa, Edizioni ETS, 2020, 127 pp.**

La terza uscita della collana «Biblioteca di saggi del '900» rende giustizia a una parte della produzione saggistica, spesso misconosciuta, di un grande scrittore cubano, José Lezama Lima (L'Avana, 1910-1976), grazie a un'edizione critica estremamente accurata nella forma e nel contenuto.

Paola Laura Gorla, ispanista dell'Università 'L'Orientale' di Napoli e promotrice del progetto, apre il volume con una breve scheda bibliografica, atta ad avvicinare il lettore italiano ad un classico della letteratura ispanoamericana, poco noto nel nostro paese. Si apprende così la traiettoria familiare, la formazione scolastica, la partecipazione attiva ai movimenti studenteschi contro la dittatura di Gerardo Machado, le letture da autodidatta, le prime pubblicazioni, gli incarichi professionali, fino al meritato riconoscimento internazionale.

Nella puntuale prefazione, la studiosa si concentra sulla produzione saggistica di Lezama Lima e sui tre saggi selezionati per l'edizione che qui si presenta: «Miti e stanchezza classica» (1957) è tratto dalla raccolta *La expresión americana*; «Parallelismi. La pittura e la poesia a Cuba (secoli XVIII e XIX)» (1966) e «Confluenze» (1968) sono entrambi contenuti nel volume *La cantidad hechizada*.

L'intento dichiarato è «provare a tracciare, all'interno della prosa saggistica e del vulcanico pensiero estetico di Lezama Lima, una mappa concettuale attorno al tema della meraviglia e della possibilità di percepirla, di viverla nel suo essere un'esperienza straordinaria e sorprendente e, infine, di tradurla in parole» (p. 15). A questa si aggiungono le sensazioni, le immagini, le riflessioni che notoriamente abbondano nei suoi scritti, nonché citazioni e riferimenti artistici. I testi assumono così una carica espressiva originale ed inconsueta, svelando i meccanismi contorti del pensiero per giungere ad un'espressione del mondo e della storia inafferrabile ed incontenibile.

All'interno delle tre sezioni in cui è suddivisa la prefazione —«Raccontare la meraviglia», «Il sistema poetico del mondo», «La scrittura di Lezama Lima»—, Paola Gorla riprende e spiega i concetti chiave del raffinato pensiero di Lezama, con le loro declinazioni ed argomentazioni; la ricerca di nuove corrispondenze e nuove temporalità per cogliere ed esprimere l'incantesimo del mondo; la complessità della scrittura, del pensiero estetico e della visione del mondo di Lezama Lima. Schiude percorsi e strategie di lettura essenziali per orientarsi in una impegnativa sfida ermeneutica, che necessita di attenzione, scomposizione, decostruzione, come si conviene ad ogni testo surrealista: «Un contatto d'amore e di accettazione nei confronti della parola, prima ancora che di controllo intellettuale» (p. 31), in cambio di preziosi bagliori di verità.

P. Spinato B.



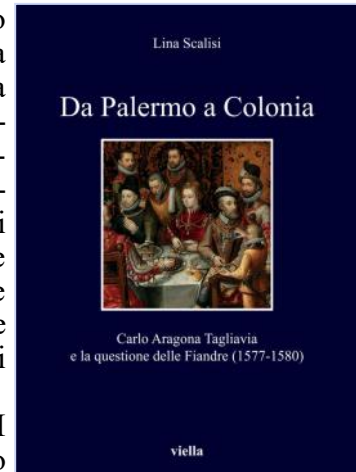
*** Lina Scalisi, *Da Palermo a Colonia. Carlo Aragona Tagliavia e la questione delle Fiandre (1577-1580)*, Roma, Viella, 2019, 155 pp.**

Nel presente volume Lina Scalisi apporta un contributo significativo ad una ricostruzione articolata delle conseguenze internazionali della ribellione anti-asburgica nelle Fiandre. Non solo infatti la regione era situata all'incrocio delle sfere di influenza asburgica-spagnola, asburgica-austriaca, inglese e francese, in una posizione tale, dunque, da suscitare gli appetiti dei sovrani confinanti, riaprendo rivalità solo provvisoriamente ricomposte dalla pace di Cateau-Cambrésis: il distacco dei Paesi Bassi asburgici dal Sacro Romano Impero deciso da Carlo V, e materializzatosi nella Prammatica Sanzione del 1549, aveva posto le premesse delle tensioni tra la dinastia ed i sudditi fiamminghi –sfociate nei moti degli anni '60–, nonché tra il ramo spagnolo, erede dei Paesi Bassi, e quello austriaco, successore al titolo imperiale.

La pretesa del ramo austriaco di inserirsi nella contesa tra Filippo II ed i suoi sudditi –e in particolare l'iniziativa dell'arciduca Mattia, figlio dell'Imperatore Rodolfo II, di proporsi alle elite fiamminghe quale futuribile nuovo governatore– diede dunque origine alla dieta di Colonia (1579), di fatto una mediazione imperiale di un conflitto di natura politica e religiosa poco gradita sia a Madrid, sia a Roma. Una dieta che, data la costante correlazione tra dato politico-diplomatico e dato militare, si risolse in un nulla di fatto, nel momento in cui l'offensiva (politica e militare essa stessa) del nuovo governatore asburgico, Alessandro Farnese, rilanciò la causa realista nelle Fiandre. Ma a prescindere dalle conseguenze prodotte, viste le aspettative suscitate tra i protagonisti della contesa tra potenze, l'analisi delle premesse, dello svolgimento e degli esiti della dieta restituisce un'Europa impegnata nella ricerca di uno stabile equilibrio, e le contraddizioni interne ad un campo cattolico diviso dalle differenti e talora contrastanti priorità della Chiesa, dell'Impero e della Spagna.

Inoltre le scelte politiche degli attori coinvolti investiti di un potere sovrano o carismatico (il re di Spagna, il papa e l'Imperatore) acquistano ulteriori sfaccettature, spessore e complessità quando la ricerca storica punta la propria lente d'ingrandimento sui moventi e sulle strategie dei protagonisti 'minori' (ambasciatori, governatori, viceré, prelati), chiamati ad assolvere compiti diplomatici o ad esercitare ruoli di governo: tutti vincolati agli equilibri socio-politici nelle rispettive patrie locali, tutti chiamati a padroneggiare i teatri delle missioni affidate, tanto sotto il profilo cognitivo quanto da un punto di vista relazionale, tutti infine legati alle corti attraverso rapporti personali con quelle figure più vicine al sovrano che aggregavano le fazioni cortigiane, espressione dei molteplici interessi dei monarchi e dei loro sudditi, all'interno e all'estero.

Scalisi adotta –quale punto di vista privilegiato, ma non unico– la prospettiva sulla dieta di Colonia di un diplomatico asburgico, il nobile siciliano Carlo Aragona Tagliavia, già soldato assieme al padre negli eserciti di Carlo V e futuro governatore di Milano: una scelta che consente all'autrice di rendere la complessità di un circuito nobiliare internazionale profondamente interconnesso attraverso legami 'amicali', che venivano trasmessi agli eredi dei più eminenti casati quale parte del patrimonio avito, a supporto di carriere prestigiose al servizio dei rispettivi sovrani. Tali carriere, ed è questo il caso dell'Aragona Tagliavia, comprendevano di norma incarichi di diversa natura, militari, di governo –quale Presidente del Regno di Sicilia, dal 1566 al 1568 e dal 1571 al 1577 – e naturalmente diplomatici: incarichi che l'Aragona Tagliavia ottenne certamente in virtù di eminenti protezioni nella cerchia ristretta di Filippo II (Francisco de Los Cobos, Diego de Espinosa, il Granvelle, Antonio Pérez) e nella curia romana, e in virtù dei buoni rapporti con l'allora governatore delle Fiandre, don Giovanni d'Austria, e con il suo successore Alessandro Farnese, ma anche in virtù di riconosciute capacità organizzative, relazionali, di comando e di discernimento, nonché di una apprezzabile dimestichezza con lo scacchiere germanico, acquisita negli anni trascorsi al seguito del padre.



La missione dell'Aragona Tagliavia –agire di concerto con l'alleato pontificio ed evitare che la sollevazione fiamminga e la reazione di Madrid aprissero una frattura non più componibile tra i due rami della casa d'Austria– venne in buona sostanza compiuta, conferendo ad un capace ministro regio le benemerienze necessarie a conseguire nuove prestigiose cariche. Ma oltre ai requisiti indispensabili che un agente della Monarchia doveva possedere in un contesto connotato dalla sovrapposizione in capo a singoli individui di molteplici funzioni, Scalisi coglie pienamente le ragioni ultime di un conflitto locale che con la Guerra dei Trent'anni diverrà conflitto generale europeo, scaturito e alimentato da moventi eminentemente politici interni –tra questi, il mancato coinvolgimento delle elite fiamminghe nella pianificazione strategica della politica globale asburgica– ed esterni, ossia i nodi nei rapporti tra potenze lasciati irrisolti dalla pace di Cateau-Cambrésis.

M. Rabà

*** Max Palacios (edición y selección de textos), *Ribeyro. Testimonios, ensayos académicos y artículos periodísticos*, Alicante, Publicaciones de la Universidad de Alicante, 2020, 176 pp.**

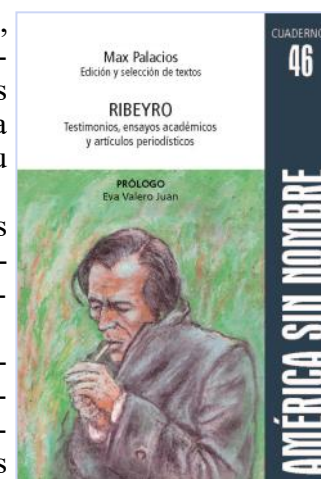
Ribeyro. Testimonios, ensayos académicos y artículos periodísticos, editado y seleccionado por Max Palacios Cortez y prologado por Eva Valero Juan en Cuadernos de América sin Nombre, viene a sumarse a las conmemoraciones, reediciones y estudios que demuestran la pervivencia de Julio Ramón Ribeyro, traspasado el umbral de los noventa años de su nacimiento y veinticinco de su fallecimiento.

Esta recopilación, dividida en tres partes, conjuga diferentes enfoques –entre testimonios, trabajos académicos y hasta autorretratos– que configuran un mosaico rico y variado de la vida y la obra de uno de los principales cuentistas latinoamericanos del siglo xx.

El primer apartado, «Testimonios», reúne varios textos que nos aproximan al narrador desde la óptica privilegiada del retrato cercano y personal. Fernando Ampuero («Cosas raras que le pasaban a Ribeyro») y Guillermo Niño de Guzmán («El Dragón de Baden-Baden») proponen sendas revisiones que combinan, con perspicacia y soltura, la anécdota sincera y reveladora con las claves de lectura y la certera valoración literaria de la obra ribeyriana. Este panorama se completa con las palabras de Sonia Rico Trujillo acerca de la fascinación producida por el descubrimiento de la obra del autor («Mi encuentro con Ribeyro o el misterio de la proximidad en literatura»); y de Juan Ramón Ribeyro («Los 90 años de Julio Ramón Ribeyro»), sobrino del escritor, quien aporta un punto de vista familiar capaz de alumbrar algunos de los mecanismos autobiográficos del taller literario del cuentista peruano.

La segunda parte, «Ensayos académicos y artículos periodísticos», reúne una serie de textos escritos por especialistas en la obra de Ribeyro, de acuerdo con diferentes intereses y metodologías. La revisión y la ampliación de lecturas en torno al personaje ribeyriano, conocido por el desencanto y la derrota, es el tema de los trabajos de Eva Valero («Otro “personaje ribeyriano”: el “cautivo” enfrentado a la sociedad») y de Max Palacios Cortez («Los personajes victoriosos en la narrativa de Julio Ramón Ribeyro»).

Continúa Ana Gallego («Ribeyro epistolar»), con una investigación del epistolario entre Ribeyro y el crítico Wolfgang A. Luchting para plantear la preocupación del escritor respecto a su obra. «Memoria y ficción. El acto de escribir en las *Prosas apátridas* de Julio Ramón Ribeyro» es el texto de Jorge Valenzuela, centrado en el pensamiento acerca de la narración y su valor cognoscitivo plasmado en la obra citada. Para Galia Ospina, autora de «Julio Ramón Ribeyro. *Silvio en El*



Rosedal o la realidad como el reino de la carencia», este cuento sirve como epítome de la visión del mundo y algunas de las claves que pueblan la obra del autor peruano. Ángel Esteban («Autobiografismo y “principio del distanciamiento mínimo” en Julio Ramón Ribeyro») se aproxima a la prosa ribeyriana en clave autobiográfica, de manera que la esencia antiheroica de sus personajes se revela como un ejercicio caricaturesco de sí mismo.

El texto de Juan Manuel Chávez resalta la mirada literaria «Desde los márgenes» –como reza su propio título– que anima la ficción del peruano y que explica la vitalidad de su unión entre humor y desencanto. Belén Vila, en «“Surf” y las etapas literarias de Julio Ramón Ribeyro», parte del mencionado relato póstumo para trazar una –breve pero elocuente– panorámica de toda la trayectoria del escritor. «El primer libro (1955)», de Jorge Coaguila, revisita el momento de concepción de la *opera prima* ribeyriana para una revisión de su contexto de producción y cómo este se reflejará en la obra. Por último, Mario Vargas Llosa en «*Los geniecillos dominicales* o el exilio interior», propone una relectura de la última novela de Ribeyro como ejercicio en la que se plasman tanto la realidad peruana como la biografía espiritual del escritor, además del encuentro y las incompatibilidades entre una y otra.

Cierra la obra «Dossier: Ribeyro sobre Ribeyro». En este, se reúnen cuatro textos poco conocidos («¿Por qué escribe usted?», «Para un autorretrato al estilo del siglo XVII», «Decálogo para cuentistas» y «Presentación de *La Palabra del Mudo*») en los que el escritor reflexiona en torno a sus motivaciones y preocupaciones respecto al oficio de la escritura, su particular concepción del cuento como género o su visión de sí mismo y de su obra. Casi en las últimas líneas, podemos leer al propio Julio Ramón Ribeyro preguntándose «si mañana encontraré interlocutores a quienes mis cuentos le digan algo y quieran dialogar conmigo»; este volumen es una respuesta rotunda y un ejemplo más de que esa conversación se encuentra, todavía, lejos agotarse y ser vencida por el silencio.

M. Á. Gómez Soriano

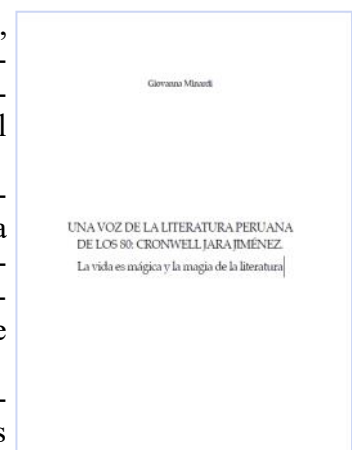
* **Giovanna Minardi, *Una voz de la literatura peruana de los 80: Cronwell Jara Jiménez. La vida es mágica y la magia de la literatura*, Palermo, Palermo University Press, 2021, 92 pp.**

Giovanna Minardi, professore associato all'Università di Palermo, dipartimento di Scienze Umanistiche, con al suo attivo numerose pubblicazioni in rivista, curatele, traduzioni e monografie, ci ha fatto pervenire il suo ultimo risultato dedicato allo scrittore peruviano Cronwell Jara Jiménez (Piura, 1949).

Sottolinea Giovanna Minardi, nella sua nota personale, di aver incontrato direttamente Jara Jiménez, conosciuto grazie alla scrittrice Cecilia Granadino, e che «da quel momento è nato un rapporto di grande simpatia e stima che dura fino ad oggi». Il saggio a lui dedicato vuole celebrare, anche se a distanza di due anni, il suo meritato Premio «Casa de la Literatura peruana» (2019).

L'autrice evidenzia che «A partir de los años 50 se registra un cambio notable en la narrativa peruana. Se pasa del tratamiento de temas casi exclusivamente rurales al tratamiento de temas urbanos [...]». La

narrativa urbana que se había desarrollado en el marco de los procesos de modernización social que se generan a partir de los 50, desemboca, en los 80, en una “narrativa neoandina” que contiene y supera la narrativa indigenista y neoindigenista y cuyas características, entre otras, atisban en ‘abrazar’ el mundo rural y el contexto urbano, y no solo el de Lima, sino también el de ciudades más o menos grandes de la sierra, aunque desde una perspectiva principalmente urbana, y mesti-



za» (p.12): è proprio in questa prospettiva che si inserisce l'opera di Jara Jiménez, un autore che merita di essere letto e studiato al di fuori dei confini nazionali; un rappresentante maturo e profondo della letteratura peruviana della generazione degli anni '80.

La capacità di coniugare i temi legati alla realtà sociale urbana, la lingua orale e quella regionale, con tecniche narrative moderne, vanno al di là della denuncia: «En sus novelas se articulan, se entrecruzan más de una manera de enfrentarse a la historia: la del mito heróico, la del antihéroe, la del realismo, la de la magia» (p.19). Qui la proposta della Minardi di un'analisi approfondita di due racconti di Jara, il primo *Montacerdos* (1981), e il suo ultimo romanzo *Faite* (2016), per evidenziare il sottile filo rosso che li accomuna. Il disorientamento, l'eterna precarietà, la visione pessimista della vita, la disarmonia sociale e ambientale sono solo alcuni 'fili rossi' che accomunano i due testi: *Faite*, infatti, riprende i *topoi* letterari di *Montacerdos*: i quartieri infernali, il problema dei senzateo, la violenza e la crudeltà degli uomini, il desiderio di una vita migliore, il significato simbolico della casa.

Giovanna Minardi cita inoltre un'intervista di Carlos Sotomayor: «*Montacerdos y Faite* estan vinculados por el lenguaje. La escritura, el tono poético, la desgracia, la pobreza, ese mundo degradado, un tanto inhumano, es casi similar. Solo que en *Faite* hay más desarrollo de muchas cosas. Hay una madurez que hace que la historia se vuelva reflexiva en varios aspectos, destino, vida-muerte, amor-desamor, esperanza-desesperanza, identidad con el mundo andino opuesta (de algún modo) al mundo hispánico; hay también el tratamiento de lo insólito, lo extraño y lo absurdo, una posición ante el mundo y la mujer amada; y otras cosas más» (p. 56).

Mentre, riferendosi al pensiero del filosofo francese Jacques Rancière, definisce la scrittura di Jara Jiménez come un «compromiso artístico y político», i cui testi parlano di resistenza e di un presente post utopico: una letteratura capace di invertire gli ordini verso una direzione più onesta.

E. del Giudice

*** Michela Bellini, *Diario ai tempi del corona. Cronaca semiseria di un incubo*, Amazon, 2021, 44 pp.**

Inizia il 24 febbraio del 2020 il racconto di Michela Bellini, che ripercorre i 99 giorni che hanno contraddistinto la prima ondata di Covid-19 in Italia, fino al 1 giugno 2020, composto dai pensieri registrati quasi quotidianamente sul suo blog (<https://michelabellini.wordpress.com/>) e collezionati in questo libro pubblicato circa un anno dopo l'inizio dell'epidemia che ha stravolto il mondo.

Bellini definisce il suo testo, tramite il titolo, contemporaneamente «diario» e «cronaca»: diario perché la struttura è una raccolta di memorie, corredate da data e scritte con uno stile informale, con inserimenti di pensieri e riflessioni personali non solo di carattere emotivo, ma anche politico e sociale; cronaca perché ricostruisce i fatti più eclatanti della pandemia, eventualmente aggiungendo anche un'esplicita «ultima ora», su calco dello stile giornalistico.

Il testo comincia tre giorni dopo il primo caso accertato di Covid-19 in Italia, a Codogno, in provincia di Lodi. Per tutta la prima settimana il diario viene aggiornato quotidianamente e ogni paragrafo riporta l'intestazione con il numero di giorni di convivenza con il virus; dopo una settimana, l'autrice afferma di aver quasi perso il conto dei giorni e, nonostante continui a scrivere assiduamente, si comincia a notare una maggiore dilatazione temporale nell'aggiornamento del diario.

È proprio il concetto di tempo ad essere completamente stravolto durante questa emergenza: le giornate si trasformano in una copia l'una dell'altra e, come descrive puntualmente la scrittrice, le sue vecchie abitudini lasciano il posto all'obbligo di rimanere chiusi in casa, occupando la giornata



tra pilates e giardinaggio. Il ripetersi ossessivo delle stesse azioni porta ad un'alienazione e ad una sospensione della vita nella forma in cui si è sempre concepita. A tal proposito, l'autrice dedica il giorno del 4 aprile 2020 ad alcune riflessioni su questo concetto: «Il tempo del Corona è un tempo sospeso, ma riempito di impegni per ingannare l'ansia. È un tempo di follia, in cui niente è più normale, neanche lavarsi le mani. Un tempo che non passa perché ogni giorno è uguale all'altro, perché il futuro rimane ignoto. [...] E poi è un tempo di attesa, attesa quotidiana degli insulsi bollettini di guerra che ci dicono come va la curva [...] È un tempo di allarme, continuo e continuato».

La rassegna di Michela Bellini della prima ondata di Covid-19 si chiude con la sezione «Una vita diversamente normale», riferendosi a tutte quelle attività ed esperienze che obbligatoriamente sono mutate a causa del virus e che probabilmente resteranno tali ancora per molto tempo. Dalle pagine del testo traspare il dramma della situazione, la paura che il virus ha portato con sé e la tragicità degli eventi a cui siamo stati costretti ad assistere. L'autrice si riferisce a questa atmosfera utilizzando il termine «incubo» nel sottotitolo, cogliendo perfettamente l'idea di distorsione della realtà e di angoscia. La parola è però preceduta, in maniera contrastante e quasi ossimorica, dall'aggettivo «semiseria»: la narrazione infatti non è incentrata esclusivamente su elementi di carattere negativo o pessimistico, ma presenta anche incisi ironici e umoristici che permettono una lettura più leggera a fronte di un avvenimento storico così importante.

Ripercorrere i tre mesi in cui l'intera penisola è stata obbligata a chiudersi in se stessa è sicuramente un viaggio doloroso e triste, ma raccolte di memorie e pensieri come questa possono contribuire a mantenere vivo il ricordo straziante di quel periodo e possono fungere da avvertimento per un presente ed un futuro nel quale ancora si convive con questo nemico.

M. Mattiazzi

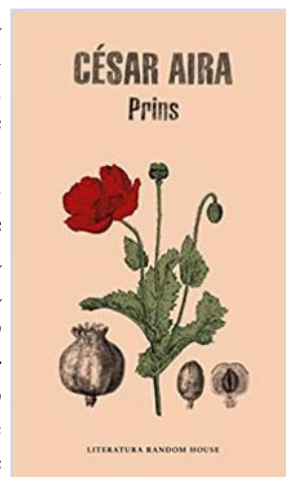
■ César Aira, *Prins*, Buenos Aires, Penguin Random House, 2018, 137 pp.

Da quarant'anni a questa parte, César Aira (Coronel Pringles, 1949) ci ha abituati a veder sovvertite non solo le unità aristoteliche, ma anche tutti quei sottili fili logici che si presuppone ci conducano attraverso la narrazione, pur senza prescindere da sue costanti consolidate quali la prima persona e diffusi esotismi.

Anche *Prins*, romanzo breve del 2018, non sfugge a questa scelta neo-surrealista, tant'è che le poche certezze faticosamente raccolte nelle prime pagine lentamente svaniscono, e quel cerchio che ci si aspetta si chiuda alla fine del libro in realtà resta più aperto che mai. Una liquidità simile alla vita reale, che ci si illude di poter dominare, si cerca di interpretare attraverso parametri tutti personali, ma che si infrange contro un'oggettività non sempre condivisa e che il tempo, dal canto suo, progressivamente svela sotto una luce differente: «Esa larga excursión por el mundo de la diversidad me hizo ver qué intercambiable es todo, cómo los seres, hasta los que más se aferran a su ser propio, son potencialmente otros» (p. 15).

Infiniti gli interrogativi che si aprono, soprattutto intorno alla natura dei personaggi che, come monadi, si muovono in uno spazio e in un tempo tutto proprio, indecifrabile, fantasmi prigionieri di una dimensione unica, da cui sperano di essere riscattati, ognuno con modalità proprie, e quando ci riescono si comportano come schegge impazzite in una realtà che non afferrano. Maschere precodificate, studiate a tavolino, che il narratore prova a estrapolare dal loro contesto con l'aiuto del protagonista ma che non trovano più una collocazione.

«Con la muerte del Armiño la Antigüedad había regresado. Alicia convergía» (p. 41) potrebbe riassumere l'intero testo. Ma cosa rappresenta l'Ermellino? Una chiave di volta privilegiata per i



salti spazio-temporali? E l'Usciere? Il fedele e rispettoso custode di un'Antichità regale e dignitosa, ormai perduta, e a sua volta perduto in un universo che non gli appartiene? E Alicia? Compendio delle figure femminili? frammentata nelle rifrazioni delle possibili vite? «[...] me acusaba de inventarle una biografía imaginaria sólo porque yo llamaba Alicia a todas las mujeres que habían pasado por mi vida. Hábito machista según ella, que rebajaba a las mujeres al nivel de personajes de una novela hecha como un collage» (p. 64). E che dire del gruppo di aiutanti –«jóvenes escribas» (p. 86), quindi «amenaza gótica» (p. 85)– che, estromessi dal gruppo di scrittura e avulsi dal loro contesto, si dedicano ad un selvaggio vandalismo di massa?

Capitolo a sé merita il protagonista, io narrante ermetico e contraddittorio, che il lettore cerca lentamente di ricostruire attraverso i suoi deliri esistenziali ma che alla fine si rivela completamente altro da quanto dichiarato all'inizio. Ogni *flashback* non fa che aumentare il caos che lo avvolge, fino ad annullare qualsiasi punto fermo: colto illuminato o pigro e ignorante? Scrittore geniale o profittatore senza scrupoli? Scapolo impenitente, stupratore o bigamo? «Como en un vaudeville, con puertas que se abrían y cerraban, entradas y salidas, la escotomización, el mimetismo, la tensión» (p. 136).

Su questo universo liquido domina il delirio oppiaceo, esotico e antiquato, degno frutto del genere letterario da cui si vuole fuggire –il gotico– ma in cui si ricade con altrettanta facilità. I contorni sfumano, le certezze scemano, gli incroci spaziali e cronologici si moltiplicano, per lasciare intatta un'atmosfera che fatica a rapportarsi con la realtà quotidiana, prosaica, antitetica, in fondo incomprensibile. Indispensabile, dunque, abbandonare tutte le categorie precostituite per condividere una dinamica narrativa di grande originalità.

P. Spinato B.



8. LA PAGINA

A cura di Patrizia Spinato B.

LA VIDA NUNCA PARA



Patrizia Spinato B.
(C.N.R. – I.S.E.M – Università di Milano)

*Cuando me vuelvo atrás a ver los años
que han nevado la edad florida mía;
cuando miro las redes, los engaños
donde me vi algún día,
más me alegre de verme fuera dellos
que un tiempo me pesó de padecellos.*

Francisco de Quevedo, «Salmo IX»

Sono già trascorsi cinque anni da quel 19 giugno in cui il Prof. Bellini, improvvisamente, ci lasciava. Solo pochi giorni prima avevamo accolto Santiago Montobbio, Homero Aridjis e la Console del Messico per alcune conferenze presso la nostra sede, e avevamo inviato a Bulzoni la monografia su Alejo Carpentier, tra le tante attività continuamente pianificate e in corso di realizzazione.

Una vita, la sua, dedicata allo studio, ma con un passato di esperienze forti, che hanno temprato l'uomo e nel contempo ne hanno affinato la sensibilità, come si percepisce nella sua attività critica e come emergeva nelle relazioni interpersonali. Instancabile, rigoroso ed esigente, *in primis* con se stesso, ma al tempo stesso ottimista, entusiasta, generoso e pronto a riconoscere il merito e le qualità di ognuno.

Non abbiamo mai smesso di imparare accanto a lui, sempre il primo a dare l'esempio e a non sottrarsi a nessun compito, dal più umile al più nobile. Impensabile eguagliarlo, ma dal suo lascito umano e scientifico possiamo trarre solide lezioni, a sostegno della nostra quotidianità.

Nel 2017 abbiamo promosso un convegno a Roma e un conseguente *Festschrift* in suo ricordo, a cui hanno subito aderito colleghi e amici europei e americani, e che abbiamo successivamente presentato non solo presso il nostro centro di ricerca a Milano, ma anche invitati dalla Biblioteca centrale del Consiglio Nazionale delle Ricerche a Roma e dall'Università di Alicante.

Quest'occasione ci è gradita per pubblicare alcuni degli interventi preparati in occasione delle presentazioni dell'omaggio del 2018 e dei cento numeri di questo bollettino elettronico, da poco celebrati.

Ricordi gioiosi, affettuosi e riconoscenti, comuni a quanti, come noi, hanno avuto la fortuna di conoscere e di apprezzare, oltre l'opera, l'uomo.

PALABRAS PARA GIUSEPPE BELLINI

Carmen Alemany Bay
(Universidad de Alicante)

Conocí personalmente a Giuseppe Bellini en 1992, en el marco de un Congreso Internacional de hispanoamericanistas. Nunca pensé que fuera tan alto, tan robusto, tan esbelto, de manos tan grandes, de vivos ojos azules detrás de sus gafas y, sobre todo, poseedor de una amplísima sonrisa que se engrandecía hasta lograr sacar la mayor de las risas de su enorme cuerpo. Nunca lo pensé tan alegre; motivos subjetivos había, pues había leído su voluminosa *Nueva historia de la literatura hispanoamericana*, publicada en España por la editorial Castalia, y a la que los estudiantes de filología acudíamos con frecuencia porque allí «estaba todo». Esa lectura también iba acompañada de artículos que Bellini sobre Pablo Neruda, Miguel Ángel Asturias, Homero Aridjis y sus importantes reflexiones sobre la Colonia.

El tiempo me dio la fortuna de tener varios encuentros que podían darse en variadas geografías; pero Alicante, su Universidad, el Centro de Estudios Literarios Iberoamericanos Mario Benedetti, eran siempre un buen punto de encuentro. Y era en las charlas posteriores a las reuniones académicas cuando «Il professore» desplegaba toda su gracia, contaba cientos de anécdotas sobre escritores que conoció a lo largo de su intensa y larga vida académica, cuántas confidencias se llevó consigo. Y sin ninguna pedantería sacaba a colación algún verso, algún chascarrillo, algún consejo que, a mí al menos, de mucho me ha servido.

Su sabiduría y su amplísima cultura es bien conocida por todos. Y a aquellos que lo conocimos cuando éramos jóvenes investigadores nunca nos faltó de su boca palabras de halago, de ánimo; pues la experiencia le había otorgado la perspicacia de saber qué fuerza necesitaba ese joven investigador/a para seguir con más ahínco sus estudios. Y quién no se ufanaba de que el gran Bellini hubiese tenido palabras de consideración sobre un trabajo suyo. Pues así era; sabía entresacar lo mejor de cada trabajo, de cada persona.

Contrariamente a lo que se hace usualmente cuando exponemos nuestros trabajos académicos, y es pensar que todo lo que estamos diciendo es tan fundamental que no nos alcanza el tiempo; él siempre era mesurado en sus tiempos y hablaba de modo pausado y claro para que aquello que dijera fuese entendido por todos, y en toda su dimensión. Más de una vez le escuché decir: «Y no me alargó más, la versión completa de mi trabajo la leerán en la publicación. Para qué cansarles». Y así terminaba, con una extensa sonrisa y mirando al público y moviendo la cabeza en señal de agradecimiento.

Giuseppe Bellini poseía la humildad de los grandes y la fuerza y el carácter de quienes quieren modificar y avanzar, y creo que uno de sus principales méritos fue cultivar en los ámbitos intelectuales su inteligencia innata. Su legado sigue en las cientos y cientos de páginas que publicó, y también en sus discípulos, que son muy numerosos. Y de manera muy especial Patrizia Spinato, quien desde el CNR ISEM de Milano continúa la labor del Maestro, de su Maestro, dando a conocer la obra de Bellini e intensificando las relaciones

académicas que él inauguró y que ella y su Centro de investigación se encargan de nutrir y mimar y ampliar horizontes, entre otras muchas funciones.

«Il professore» nos sigue iluminando con sus atinadas observaciones literarias; y si su nombre llegó a mi vida por un libro de gran tamaño, a día de hoy es la imagen de quien vivió para formar, enseñar y descubrir a los demás la maravilla de la literatura escrita en español. Grazie mille, professore.



IL MIO INCONTRO CON GIUSEPPE BELLINI, INTELLETTUALE ACCOGLIENTE E GENEROSO

Chiara Bolognese
(Università La Sapienza)

In primo luogo, vorrei ringraziare Patrizia Spinato per avermi invitata a partecipare a questo ricordo. Mi emoziona moltissimo omaggiare Giuseppe Bellini, il Professore, come tutti lo chiamavano. Una persona che, in maniera discreta, è stata sempre presente nella mia vita di ispanoamericanista.

En músicos callados contrapuntos è solo il più recente dei tributi all'opera di Bellini, o, per meglio dire, alla sua figura di studioso. Egli, come tutti sappiamo, ci ha lasciato un'opera critica infinita che va dagli scritti sui 'grandissimi' (Neruda, García Márquez, Asturias, Borges, Carpentier), a quelli sui classici della letteratura ispanoamericana (Rómulo Gallegos, Andrés Bello, Sor Juana...), sino a quelli sull'attualità, dato che, fino all'ultimo, il Professore ha letto ciò che si stava scrivendo nel 'continente da favola'. Ricordo benissimo la nostra ultima conversazione, che fu proprio sulla narrativa cubana del XXI secolo di cui mi sto occupando. Gli spiegavo che, tutto sommato, gli autori del mio *corpus* –tranne alcuni– non mi convincevano e lui, con lo sguardo sicuro ma anche un po' sornione di chi capisce le cose prima ancora che accadano, mi chiese: «Dureranno? Cerca quelli che permarranno nel tempo, non quelli che durano un momento». Una frase che credo rappresenti bene la sua linea di pensiero: dedicarsi ai grandi, non alle mode, senza perdere di vista, chiaramente, quello che stanno scrivendo, grandi o piccoli che siano, i contemporanei.

Ma Bellini ha anche inciso dal punto di vista, diciamo, speculare: è stato lui a rendere grandi tutti quegli autori che abbiamo imparato a conoscere come tali: Asturias, Neruda, Carpentier, eccetera. È stato lui a portarli in Italia, a tradurli e a farceli scoprire e conoscere. Bellini era un intellettuale completo, che 'faceva tutto'. Oggi, quando si scopre un autore che vale la pena di conoscere, forse, lo si traduce, oppure si cerca di studiarlo accademicamente, o, magari, di inserirlo tra gli argomenti delle lezioni; egli invece svolgeva tutte queste attività insieme, ed è per questo che è considerato unanimemente il Fondatore dell'ispanoamericanismo italiano. E dall'epoca della 'fondazione' ha sempre sostenuto un'idea di scambio fecondo tra Europa e America, e tra letteratura spagnola e ispanoamericana, qualcosa che è necessario e che sarebbe naturale, ma che in fin dei conti non lo è tanto. Bellini diceva che le due letterature dialogano costantemente, che bisogna studiarle entrambe e di questa opinione si fece promotore. Una proposta illuminante, contro le divisioni in 'compartimenti stagni', che io tuttora suggerisco con convinzione ai miei studenti, come dialogo, costante e con alterne vicende e fortune, 'entre las dos orillas'.

E io ho scoperto l'esistenza di questo dialogo quando, al secondo anno di università, ci era stato proposto di seguire un corso su *las crónicas de Indias*, tenuto dal professor Bellini. Lo seguii, mi piacque, erano temi affascinanti, anche se, lo confesso, molto lontani dai miei interessi dell'epoca (se penso che adesso sono io a dare le *Crónicas* ai miei studenti...): stavo infatti scoprendo la Spagna, il suo mondo, lingua e letteratura, e gli indigeni e i missionari poco mi interessavano. Ma chi mi affascinò fu lui, con la sua sicurezza, serenità,

chiarezza intellettuale; mi sembrava un uomo buono, nonostante avesse fama di essere esigentissimo. Nessuno fiatava durante le sue lezioni, e non per paura di essere ripresi, ma perché si aveva la sensazione di essere di fronte a un docente diverso dagli altri, non un 'semplice' professore che poi ci avrebbe valutati, ma un intellettuale per cui si nutriva naturalmente rispetto, una persona dalla quale avremmo potuto imparare moltissimo, anche su temi per noi lontani. E vorrei sottolineare questo aspetto, perché non è per niente facile far appassionare gli studenti ad argomenti e problemi che sentono lontanissimi.

Il nostro primo incontro si concluse con la fine del corso e non ci ritrovammo fino a quattro o cinque anni dopo, io già laureata e studentessa del dottorato all'Universidad Autónoma de Madrid. Arrivata a Madrid, come italiana laureata a Milano ero sempre associata al nome e alla persona di Bellini, che tutti ritenevano un *gran sabio* e anche *una excelente persona*. Lì Bellini riapparve rapidamente come bibliografia consigliata, come citazione costante, come opportunità persa («¿cómo, siendo italiana, no conoces a Bellini?» mi chiedevano in molti), come lettura per scoprire nuovi mondi: man mano che mi trasformavo in ispanista diventavo belliniana convinta. E questa persona che, anni prima, mi aveva ispirato un grandissimo rispetto intellettuale, si andava configurando, nella sua versione stampata, come un punto di riferimento costante e necessario. Ammirato infinitamente dai miei maestri Selena Millares e Teodosio Fernández («mírate lo de Bellini sobre eso» suggerivano sempre), era la lettura illuminante, chiarificatrice, stimolante.

Da quel momento, il Bellini stampato passò a fare parte della mia vita di studiosa ma, allo stesso tempo, apparve il Bellini umano e questo, credo, è stato il regalo più grande. Cominciò un fecondo scambio di libri tra Madrid e Milano, e con ogni libro viaggiavano l'affetto e l'ammirazione dei colleghi spagnoli per «Giuseppe» –credo che siano gli unici che ho sentito chiamarlo per nome– e di ritorno portavo la stessa ammirazione ed amicizia del Professore per loro. Davvero Bellini è riuscito a raggiungere il principale obiettivo del lavoro dell'intellettuale, cioè quello di creare uno spazio di scambio, di confronto, di condivisione, di affetto e di ammirazione. Sembra una cosa scontata, ma chi frequenta questo mondo sa che non è così.

L'esperienza madrilenana ebbe poi il suo momento forse più emotivo il giorno della discussione della mia tesi di dottorato, quando Bellini fu presidente del tribunale che mi valutava. Quel giorno si creò un'atmosfera magica, dove la letteratura, la stima e l'amicizia erano gli elementi attorno ai quali girava tutto, e io mi sentivo fortunata di poter partecipare, anche se nell'ombra, a questa comunione intellettuale ed affettiva. Penso che il nostro ruolo di studiosi sia davvero questo: creare una comunione e rendere partecipi, condividere con gli altri le nostre passioni e le nostre scoperte. Se l'intellettuale si chiude nel suo piccolo mondo di articoli e di letture non condivise, è finito. Bellini mise in pratica questa visione del nostro compito, sempre.

Poi ci fu la mia esperienza postdottorale al CRLA di Poitiers, i padri della famosissima Colección Archivos, e anche lì appariva Bellini, con le sue collaborazioni, le sue proposte i suoi lavori e progetti. Un intellettuale di riferimento, sempre. Così come in Cile, dove si ammiravano infinitamente i suoi scritti su Neruda e il suo interesse per la diffusione della cultura cilena in Italia.

Ricordo il continuo scambio di *e-mail*, parlando della letteratura cilena, delle novità, per le quali mi chiedeva recensioni e articoli e mi offriva le pagine del *Notiziario* e della rivista *Rassegna Iberistica*. Di fatto, la mia prima pubblicazione importante uscì sulla sua rivista. Bellini era diventato una costante nella mia vita di ispanoamericanista: cambiavano i posti da dove ci scrivevamo, ma lui era sempre presente, con i suoi lavori e con le sue *e-*

mail, che arrivavano con una puntualità infallibile, e nelle quali mi consigliava letture, mi chiedeva collaborazioni, mi suggeriva anche cosa visitare nei diversi luoghi. Ancora ora, quando a Madrid e Barcellona salgo all'ultimo piano del Corte Inglés a bere un caffè, mi ricordo di lui.

Certamente non sono necessarie le mie parole per mostrare come la figura di Bellini sia rispettata nel mondo dell'ispanoamericanismo *de ambas orillas*, come sia considerato un grande, un pensatore fondamentale, in un mondo così parco di riconoscimenti. Un riferimento necessario, sempre. Spero però di essere riuscita, con queste poche parole, a condividere con voi il mio incontro con la persona Bellini, con la sua generosità e la sua presenza discreta e costante, che incoraggiava sempre, anche nei momenti difficili.

Ricordo che Patrizia Spinato una volta mi disse: «Tu hai conosciuto un lato molto umano di Bellini». Ed è vero: non essendo stata realmente sua alunna, non ho vissuto le ansie, i possibili conflitti, la 'paura' di avere a che fare con una persona così 'grande', ma ho forse avuto un'opportunità ancora più bella: lo scambio sereno, l'apprendimento 'goloso', la complicità e l'amicizia di una persona che ha scoperto un mondo e con estrema generosità conduceva per mano nei suoi meandri. La parte accademica la troverò per sempre nei libri; la parte umana avrà sempre un posto speciale nel mio cuore.



PROF. BELLINI, MESTRE DE ELEIÇÃO

Armandina Maia
(*Instituto Camões – Università di Milano*)

De cada vez que reúno as principais figuras que deram vida à minha vida, o nome do Prof. Bellini aparece entre os primeiros.

Embora eu trabalhasse na Cátedra de Português, ao fim de poucos dias senti o seu olhar aprovador nas dificuldades que tentava resolver, para me organizar nas tarefas docentes e me inserir num meio novo e aberto.

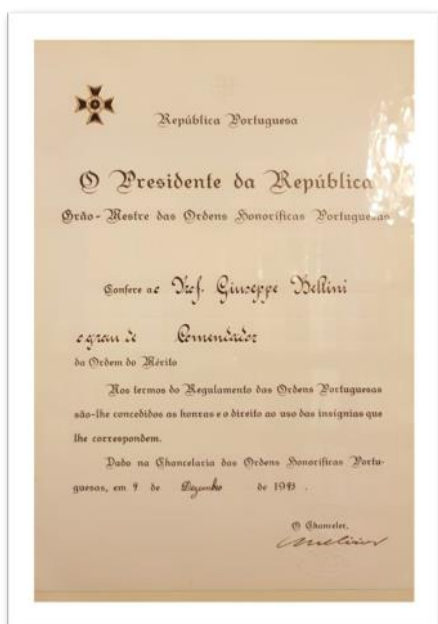
Como o meu professor morava a centenas de quilómetros de distância, foi o Prof. Bellini que me abriu a porta do seu tesouro, uma Cátedra da qual os colegas me deixaram fazer parte.

Foi com espanto e enorme alegria que vi as minhas aulas encherem-se de alunos. Mais uma vez senti o olhar atento do Prof. Bellini, a que eu respondia num crescendo de estima, respeito e admiração.

O mundo era a sua casa. Como homem livre e sem preconceitos, deslocava-se entre países, em encontros onde revelava uma capacidade notável de falar com o outro, no sentido antropológico do termo. Pude verificar isto em alguns textos que lhe traduzi para Conferências no Brasil.

Um dia, no decorrer do Congresso “Le caravelle portoghesi sulle vie delle indie”, promovido pela Cátedra de português, ouvi o meu nome ser citado em voz alta ao microfone. Era o meu mestre de eleição, o Prof. Bellini, que me prestava homenagem pelo meu trabalho naquela Universidade!

Aqui fica a memória. A sua grandeza de horizontes transformou-o num herói para mim. Até hoje. Até sempre. Ninguém nunca poderá substituí-lo.



GIUSEPPE BELLINI TRA MEDITERRANEO E ATLANTICO

José Carlos Rovira
(Universidad de Alicante)

Este volumen, que presentamos en Alicante el 26 de noviembre de 2019, es una muestra de gratitud del grupo del CNR-Milán y de Patrizia Spinato, quien sin duda ha sido y es la discípula principal de Giuseppe Bellini, ‘il professore’, con quien mantuvimos años de relación y de amistad. Colaboramos en él un conjunto de colegas, de Italia, España y otros países que tuvimos relación con él. De Alicante hay representación en el libro y creo que tuvo con nosotros una relación especial, asidua, con múltiples encuentros de los que no puedo recordar todos.

Desde el 92 que lo conocí personalmente en Barcelona (antes lo había leído) fue presencia constante y muchos de los de aquí estuvimos en su Centro de Milán (que hoy coordina Patrizia) y en Congresos y seminarios que organizó. Recordaré inicialmente algunas cuestiones que creo que nos lo pueden definir, aunque académicamente es difícil hacerlo en alguien que escribió, según la bibliografía realizada por Patrizia, más de 1200 publicaciones, bibliografía que Emilia del Giudice (aquí con nosotros) ha ampliado mediante artículos periodísticos a veces no firmados y otras reseñas. Destacaré algunos puntos que me parecen centrales para destacar quién *fue*.

1. La anécdota de mi primer encuentro personal

Leí hace años *Storia delle relazioni letterarie tra l'Italia e l'America di lingua spagnola*¹, que conocí cinco o seis años después de su aparición y de la que entendía que era el primer intento de sistematizar, con la brevedad de un libro, un panorama de relación que había significado por supuesto una escritura esforzada para su autor que afrontaba por primera vez un proyecto que no se había acometido en Italia y, no habiéndose planteado allí, podemos suponer que no se había intentado en ninguna otra parte.

Estaba detrás la lección reconocida del maestro Franco Meregalli cuyas clases en Venecia desembocaron en aquella edición de sus apuntes iniciada en 1962². El maestro Meregalli, que tanto tuvo que ver con la dedicación a la enseñanza universitaria y a la enseñanza concreta de la literatura hispanoamericana en Italia por primera vez en la voz y la docencia de Giuseppe Bellini, en la Universidad Bocconi de Milán allá por 1965, le marcó el camino sin duda para abordar su primer panorama de relaciones entre el mundo italiano y las literaturas que se hicieron en la América de lengua española. Diré que la obra de Bellini fue un libro muy importante para mí.

Yo tenía algún conocimiento de la literatura italiana... me formé con Oreste Macrí en Firenze entre 1974 y 1976, años en los que fui lector suyo. Fueron dos años de aprendizaje

¹ GIUSEPPE BELLINI, *Storia delle relazioni letterarie tra l'Italia e l'America di lingua spagnola*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1982, 2ª ed.

² FRANCO MEREGALLI, *Storia delle relazioni letterarie tra Italia e Spagna*, Venezia, Libreria Universitaria, 1962.

múltiple también de aspectos de un mundo literario, el italiano, que conocía muy poco. Fue a comienzos de la década del 90, quizá el 92, cuando un día, en Barcelona, le comenté al Prof. Bellini mi relación con el magisterio de Macrí, mi condición también de discípulo suyo. A una primera respuesta un poco ácida pero casi divertida, que no voy a recordar, siguió en los años sucesivos alguna valoración que me demostraba, a pesar de lo que había pasado en la Universidad italiana durante un tiempo (como en la española y como en todas) un respeto riguroso del prof. Bellini por la obra intelectual del prof. Macrí. Aprendí también de esta lección suya, de la de Bellini, capaz de separar tajantemente aspectos «concursoales» desagradables de la vida académica y personal, de la apreciación de elaboraciones intelectuales que son de indudable valor. Creo que Giuseppe Bellini fue un ejemplo también por esta actitud.

2. Su atención cordial a los jóvenes

Voy a contar un ejemplo. Un ejemplo a veces sirve más que una larga reflexión. Bellini murió en la madrugada del 19 de junio de 2016. Se mantuvo activo hasta el final. El 12 de mayo me escribía un correo en el que me decía entre otras cosas: «Mi salud va mejorando pero en cuanto empiece el calor (empezará?) mi médico me ha impuesto que me vaya a la playa, y así haremos como buenos alumnos sometidos al Maestro. Por otro lado la edad no perdona, recordadlo siempre, y por eso disfrutad lo que nos permite. La reseña del libro que me enviaste saldrá en nuestro Notiziario al final del mes. El libro es de veras muy interesante y yo quisiera agradecerle la dedicatoria a la autora y el libro, pero no tengo su dirección». En los días sucesivos le envié la dirección de Elena Pellús, a la que escribió el mismo día que la recibió. Elena era la autora de un libro sobre Hernán Pérez de Oliva, su tesis doctoral, que el maestro Bellini destacó con su reseña en el último Notiziario en el que participó, el número 71, de mayo de ese año, del Boletín *Dal Mediterraneo agli Oceani* publicado por el Instituto que Bellini creó hace bastantes años en la Universidad de Milán. Doy estos datos ahora, probablemente no por la trascendencia que tengan en el millar largo de aspectos esenciales que su biografía nos entrega, sino por la atención cordial que significaba que un maestro de 92 años quisiera escribir a la joven autora de un libro para agradecerle sus palabras y su envío.

En los años en que he vivido he tenido tiempo para comprobar que solo los grandes maestros, de la crítica y la historiografía, o de la poesía, por los que conozco, mantienen este tipo de atención cordial por los más jóvenes, este dedicar unos minutos, o unas horas, a enviar una carta, leer un libro o escribir sobre él. Entre tantas, ha sido esta una lección que también hemos aprendido del maestro Bellini que, como destaqué alguna vez, se ocupaba de los más jóvenes, incluso de los de aquí cerca, publicando sus trabajos en revistas de las varias que dirigió o en libro en una de sus colecciones, atendiendo sus envíos, dedicando la palabra oportuna en el momento oportuno para que no desfalleciesen y les llegase un desánimo que a veces es inevitable... Amábamos a Bellini también por eso.

3. Su producción académica

Ya he dicho que es irresumible y no sé ahora mismo cómo hacer una reseña académica de quien ha sido sin duda uno de los grandes maestros, el principal en Europa, sobre literatura hispanoamericana: podría comentar sus traducciones italianas de Pablo Neruda y Miguel Ángel Asturias (hay un excelente libro de Patrizia Spinato en el que recoge la correspondencia de Bellini con Asturias), de quienes fue además gran amigo; o de Octavio Paz,

Ciro Alegría, Jorge Icaza, Pablo Antonio Cuadra, Jorge Carrera Andrade, o Sor Juana, o los poetas barrocos hispanoamericanos...; unos setenta libros traducidos, con algunos poetas como Neruda en su casi totalidad, nos lo hacen el responsable más sistemático de la introducción de la literatura latinoamericana en Italia, maestro principal de traductores.

Podría también comentar sus veinte ediciones críticas de autores que van desde el Inca Garcilaso de la Vega a Neruda de nuevo; o sus sesenta y pico libros, desde el de una entrada inicial a la poesía de la negritud en 1950; o el dedicado a García Márquez, hasta los últimos dedicados a Homero Aridjis o la Crónica de Indias, o el último aparecido póstumo dedicado a Carpentier, libro al que le tengo un cariño especial. Tampoco sé ahora mismo cómo comentar unos trescientos cincuenta artículos o capítulos en los que están contenidos autores y movimientos de todas las épocas, desde la colonia hasta nuestros días, con lecturas imprescindibles en las que el año 2016, año de centenarios, tuve que volver sobre sus trabajos sobre el Inca Garcilaso o sus estudios sobre Rubén Darío en Italia. Sus libros y artículos sobre literatura española (memorable su lección sobre Quevedo) son imprescindibles para entender a alguien que nos enseñó también que o sabíamos literatura española, o no entenderíamos nada de la tradición americana.

También Bellini, y todos los maestros principales, nos han enseñado que incluso si nuestro interés es la historia literaria, la historiografía clásica, no podemos olvidar que sobre todo somos lectores, debemos serlo, de literatura contemporánea, de la más contemporánea incluso.

Su *Historia de la literatura Hispanoamericana* ha sido también, con múltiples ediciones y revisiones, otra lección muy difundida que le hacía sonreír cuando, en alguna de las presentaciones en nuestra Universidad, a la que vino varias veces, yo decía a los alumnos que siempre han estudiado «el Bellini» que ahora lo tenían delante «en cuerpo y alma». En cualquier caso, diré que fue en una primera edición allá por los años 60 cuando por primera vez se introdujeron en nuestro ámbito las literaturas precolombinas en el cuerpo inicial de lo hispanoamericano.

Como no me sale el comentario académico, diré entonces que una manera rigurosa de entrar a su obra y a su significado es la que recogimos, por acción principal de Patrizia Spinato, su discípula más próxima, que dirigió la página en la Biblioteca de Autor Giuseppe Bellini de la Cervantes Virtual. Obras principales, cronología, una larga entrevista que mantuvimos, fotografías, dan cuenta de una vida dilatada dedicada a la historiografía literaria.

4. Sentido del humor

Y yo, particularmente, he querido a Bellini también por su sentido del humor, que deshizo siempre distancias académicas. Conté, cuando cumplió 90 años, que habíamos aprendido y nos decíamos una broma que partió de él una vez y nos repetíamos alguna vez en los últimos tiempos: era de los humoristas Pino e gli Anticorpi que se decían reiteradamente «Non c'è problema: tu mi dici quello che devo fare e io lo faccio». Lo hacíamos en el contexto de una invitación, en la que intentábamos fijar los límites de intervenciones académicas, de conferencias congresuales, de seminarios, en los que Giuseppe Bellini ha sido siempre, por derecho y por palabra, la personalidad principal.

5. Un recuerdo personal para finalizar

Supliré entonces lo académico con un recuerdo personal: Santander, finales de junio de 2007. Clausuraba Bellini un seminario de la Menéndez Pelayo sobre «El canon y la historiografía literaria». A su conferencia de clausura le había precedido otra de Luis Sainz de Medrano, fallecido en 2012, querido maestro y amigo de Bellini y nuestro. Una conferencia brillantísima sobre su condición de historiador en Italia cerraba una semana de reflexiones y recuerdos en los que estaba muy presente que fue allí, en Santander, casi cincuenta años antes, donde un joven profesor que perfeccionaba su español conoció y se enamoró de una joven alumna, Stefania, que allí estaba con nosotros, recordando la ciudad, la Universidad Menéndez Pelayo, aquellos años... A Stefania, su mujer, a sus hijas Michela y Elena, a sus descendientes va dedicado nuestro recuerdo de hoy.



GIUSEPPE BELLINI E MIGUEL ANGEL ASTURIAS

Manuel G. Simões
(*Università Ca' Foscari Venezia*)

Ainda sem saber que iria mais tarde transferir-me para a cidade de Veneza (era Leitor de Português na Universidade de Bari), o acaso conduziu-me ao lugar exacto onde conheci pessoalmente Miguel Angel Asturias e Giuseppe Bellini. Foi em Maio de 1972 que teve lugar esse encontro memorável, coincidente com o primeiro olhar sobre um cenário de excepção como o de Veneza. De facto, em 16 de Maio daquele ano eu via pela primeira vez os reflexos de ouro da Sereníssima, tendo podido assistir, no esplendor da Aula Magna de Ca' Dolfín (Univ. de Veneza), à cerimónia do doutoramento *honoris causa* do grande “girador” guatemalteco. E, no mesmo dia, haveríamos de “sacralizar” o duplo encontro durante o almoço no “Da Raffaele” (Fondamenta de le Ostreghe), através do génio e do conhecimento das enseadas do mundo, evidenciados pelos dois Mestres.

Miguel Angel Asturias já era meu conhecido, por fama, depois da edição, em Portugal, de *Lendas da Guatemala* (1967) e de *O Senhor Presidente* (1968), logo a seguir à atribuição do prémio Nobel. De Giuseppe Bellini nada sabia mas não pude deixar de admirar a jovialidade e a atitude inteligente e informal como animador espontâneo e natural do festivo almoço. Nem imaginava então que haveria de ter o privilégio de trabalhar ao lado de tão brilhante intelectual, e de constatar de perto a sua grande curiosidade científica, animando incansavelmente novos projectos de investigação e novos meios de divulgação, que se alargavam a todas as literaturas da área iberística, terminologia que também lhe devemos, decerto mais abrangente e mais correcta do que a então usada, quer dizer, a hispanística. Os estudos da área lusitana (sem esquecer as culturas africanas de língua portuguesa: Angola, Moçambique, Cabo Verde, Guiné e S.Tomé e Príncipe) puderam progredir em Itália graças à visão pluri-cultural da enorme e inesquecível personalidade do sempre estimado Prof. Bellini.





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, 20123 Milano
Tel. 02.503.1355.5/7
Fax 02.503.1355.8
Email: csae@unimi.it

<http://www.isem.cnr.it/pubblicazioni/notiziario-dal-mediterraneo-agli-oceani/>
www.facebook.com/isemcnr.milano
<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>
<https://cnr-it.academia.edu/DalMediterraneoagliOceaniBollettinodelCNRISEMMilano>
http://polarcnr.area.ge.cnr.it/cataloghi/isem_mi/index.php?type=Books



ISSN 2284-1091

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.